



**Al Pierrot**

«Non può essere sempre estate»

Domani sarà proiettato *Non può essere sempre estate* di Margherita Panizon e Sabrina Iannucci (FilmaP - Atelier di cinema del reale di Ponticelli e prodotto da Arci Movie e Parallelo 41 con la Fondazione De Filippo). Si raccontano i Maestri di Strada, Nicola Laieta, Giuseppe di Somma e Mena Carillo.

Cinema Pierrot, Ponticelli, Napoli, alle 17



**Fiabe in scena**

«L'albero del sole» all'Orto botanico

Fiabe di Primavera per adulti e bambini all'Orto Botanico. I Teatrini, Federico II, La Scena Sensibile in collaborazione con la Regione e Comune presentano *L'albero del sole* di Giovanna Facciolo, con Monica Costigliola, Adele Amato de Serpis, Leonardo Noto (i costumi di Anna Radetich), tratto da Andersen.

Orto Botanico, via Foria, Napoli, alle 11

**Le Giornate del Cinema**

Ieri presentazione del film «Arrivano i prof» con Rocco Hunt tra i protagonisti «La scuola? Mi ha fatto sentire emarginato. Così mi sono rifugiato nella musica»

**Everett: Wilde per i diritti dei gay**  
**Gassman: io «bastardo» a Sorrento**

di **Antonio Fiore**

«È stata una settimana di grande lavoro ma in un posto bellissimo... come diremmo a Roma "c'è de peggio": girare a Sorrento è sempre meglio che lavorare, anche se sarebbe stato ancora meglio stare qui in vacanza...». Un caricatissimo Alessandro Gassman, appena dismessi i panni del commissario Lojacono, saluta al Chiostro di San Francesco il pubblico degli *Incontri* in compagnia di Alessandro D'Alatri, regista della seconda serie Rai de *I bastardi di Pizzofalcone* tratta dai romanzi di Maurizio de Giovanni: insieme hanno appena finito di girare qui in Costiera un intero episodio del serial, intitolato *Souvenir*.

Ma ieri è stato anche il turno di Rupert Everett, a Sorrento con *The Happy Prince*, il film (in parte girato a Napoli) da lui scritto, diretto e interpretato, incentrato sugli ultimi anni di vita di Oscar Wilde: «Adoro Wilde, un personaggio che incarna una figura cristologica meglio di Cristo stesso, intendo dire per la sua mescolanza di umano e divino. Un uomo dall'educazione profondamente cattolica e un genio assoluto che ha pagato in maniera tragica il suo lato umano fatto di vanità, egocentrismo, orgoglio. E il primo esempio di star che per la sua visione anticonformista del mondo è precipitato nell'autodistruzione: una figura da tragedia greca e insieme modernissima».

Il film di Everett è anche uno struggente epicedio sull'accidentato cammino verso una piena accettazione dell'omosessualità, come dimostra la



splendida pubblicazione, da lui stesso curata, che ha presentato a Sorrento: non il solito presbook ma un raffinatissimo «giornale» extralarge dove si racconta non solo Wilde, ma la lotta contro la discriminazione sessuale. «Una strada lunga e insanguinata. Non solo in Paesi dove i gay sono stati da sempre emarginati, vedi Europa dell'Est: ormai anche in Italia leggo sempre più spesso di bullismo, aggressioni, violenze contro i gay, e l'ascesa della Lega non può non preoccupare. Ma la società attuale sembra sempre più pigra, non ci si accorge del riemergere di antichi fantasmi. Soprattutto i giovani vivono in una bolla, perciò spero che il film li aiuti a prendere coscienza in tempo del pericolo».

Ora che ha esordito come regista gli sarà venuta voglia di un nuovo film come autore? «Ci ho messo 10 anni a girare il primo, se dovessi impiegarne altri 10 avrei circa 70 anni, non so se l'entusiasmo sarebbe lo stesso. Però mi piacerebbe girare di nuovo qui (anche perché avete attori straordinari degni di Eduardo e di De Sica) per portare magari sullo schermo il libro di Lewis, *Napoli '44*. La Napoli della Seconda guerra mondiale

rappresenta una vera miniera per un cineasta».

Negli *Incontri* quest'anno dedicati al genere «drama» c'è però spazio anche per l'oasi comico-demenziale: le risate delle scolaresche presenti all'anteprima di *Arrivano i prof* (da fumetto, e poi film, francese) raccontano di un successo annunciato, affidato alla vis comica dei «magnifici sette», i 7 peggiori professori chiamati a domare i peggiori studenti d'Italia. Missione «possibile» se i prof hanno i volti di Bisio-Nichetti (bentornato!)-Guanciale & C, protagonisti di un anno scolastico vissuto pericolosamente e (ieri) di una scoppietante ma non peregrina conferenza stampa. Con loro anche il «rappresentante degli studenti», il rapper Rocco Hunt. Che alla domanda su quale opportunità la scuola (quella reale) gli abbia offerto, risponde: «Mi ha fatto sentire un emarginato, spingendomi a rifugiarmi nella musica e nelle battle. Tra pochi giorni farò un concerto a Londra: so già che sotto al palco troverò tanti coetanei italiani che, finito il liceo, stanno in Inghilterra a fare i camerieri». Grazie, scuola.

**In Costiera**

Sopra il cast di *Arrivano i prof*, con Rocco Hunt al centro in basso. A sinistra in alto Rupert Everett protagonista con il suo film su Wilde e, sotto, Alessandro Gassman e Alessandro D'Alatri

**La recensione**



**Starnone-De Rosa**  
**Giochi erotici ben riusciti**

di **Stefano de Stefano**

Quando tutto non è come sembra, regalando alla pièce un inevitabile 'nuance' di giallo, calata peraltro in un'atmosfera fisica e verbale a tinte forti che ha tratti tocca la pornografia psicologica. Va dato merito a Domenico Starnone di aver tradotto per la scena *Autobiografia erotica di Aristide Gambia* (a teatro diventa soltanto *Autobiografia erotica*) come meglio non avrebbe potuto, lasciando in sospeso, al giudizio del pubblico, anche l'evoluzione dello spiazzante finale, in cui riemerge l'anima dei due. La storia (alle 18 al Piccolo Bellini) racconta di una donna sui 40 che dopo 20 anni ricontatta un uomo conosciuto (e amato) solo in un pomeriggio. Da qui un intrigante gioco a due, fatto di parole oscene, a tratti imbarazzanti, e ricordi frammentari, in cui in palio sembra esserci solo la riedizione di quell'amplesso. E nel costruire questa geometria fra punti di vista maschili e femminili, la lineare regia di Andrea De Rosa si affida alla seducente interpretazione di Vanessa Scalerà e Pier Giorgio Bellocchio, già ammirati insieme in *Lacci*, ancora di Starnone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Autobiografia erotica**  
Piccolo Bellini  
●●●●●●●●●● 7,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Occhio privato**

**«Terra bruciata!», la ferocia nazifascista sui meridionali: storia di eccidi dimenticati**

Esce domani, e andarlo a vedere sarà dunque un bel modo di celebrare il 25 aprile, Festa della Liberazione: si chiama *Terra bruciata!*, è un film che parte dall'eccidio avvenuto a Conca della Campania il primo novembre 1943 di diciannove civili per mano di una pattuglia di militari tedeschi, e lo rievoca attraverso la toccante testimonianza di Graziella di Gasparro, figlia di uno dei martiri. Ma, aldilà del valore umano e emotivo racchiuso nella lotta di questa donna (decenne all'epoca dei fatti) che per settant'anni si è battuta per ottenere la verità sulla strage, il film di Luca Gianfrancesco mostra la capacità di andare in profondità sul tema delle violenze perpetrate dall'occupante tedesco sulla popolazione del Centro-Sud dopo l'8 settembre: non episodi isolati per quanto fittissimi di cieca brutalità da parte di un esercito impaurito e vendicativo, bensì



**Locandina**  
Da domani nei cinema  
A destra un fotogramma

applicazione cosciente di «leggi di guerra» che ammettevano, anzi imponevano, la rappresaglia. Furono - quelle perpetrate a Conca della Campania come a Pietravairano, Roccamonfina, Vairano Patenora, Riardo e in tante altre località del Casertano e del Basso Lazio - stragi scientificamente prodotte in quel «laboratorio italiano della ferocia nazista», come recita il sottotitolo del film e come confermano i molti storici (da Giuseppe Angelone a Gabriella Gribaudi) interpellati sullo schermo. Rastrellamenti casa per casa per deportare i maschi in età da lavoro, sequestro di beni, di cibo, di bestiame, assassinio di chi osava opporsi ai soprusi, distruzione sistematica delle infrastrutture vitali in linea con l'ordine del Terzo Reich che si chiamava infatti *Ordine Nero*, e finale tentativo rabbioso di cancellare le stesse



radici della cultura contadina: il racconto di Gianfrancesco (originario di Vairano Patenora) si snoda lucidamente alternando brani di fiction privi di retorica, interviste ai testimoni sopravvissuti e spezzoni di documentari dell'epoca: particolarmente coinvolgenti quelli girati da John Huston (regista a seguito dell'esercito Usa) a San Pietro Infine, il «paese fantasma» stretto tra la linea Gustav e l'avanzata degli Alleati e che alla fine conterà circa 100 civili morti. E, all'indomani delle Quattro Giornate con cui Napoli, sono molti gli episodi che prefigurano una Resistenza fatta di poche armi e molto ardimento: vedi il caso di Riardo, dove un pugno di cittadini contrastò i tedeschi salvando la vita a un drappello di soldati statunitensi, o di Tora e Piccilli, dove 53 ebrei furono protetti dalla muta solidarietà degli abitanti. Alla fine della guerra in quell'area si contarono 276 episodi di violenza nazista, e 752 furono le vittime civili. Sono numeri, e sono vite, che in tempi cupi di revisionismi e di smemoratezze vale sempre la pena di ricordare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA